

Giorgio Errera,  
il professore di Pavia contro il fascismo  
Paola Montonati



Quando nell'ottobre 1931 Benito Mussolini chiese ai 1213 docenti delle Università italiane di prestare un giuramento, per formare cittadini devoti alla Patria e al Regime fascisti, dodici lo rifiutarono, tra questi c'era Giorgio Errera, ordinario di Chimica nell'Università di Pavia.

#### GIORGIO ERRERA: LA SUA VITA

Nato il 26 ottobre 1860 a Venezia da una famiglia ebrea di origine sefardita, Errera studiò alle Università di Padova e di Torino; fu preparatore chimico all'Istituto di Chimica di Torino, diretto da Marcello Fileti, poi conseguì la libera docenza in Chimica generale nel 1887.

Giorgio ottenne la sua prima cattedra all'Università di Messina del 1892 e vi rimase per 16 anni, fino a quando, durante il terremoto del 1908 che distrusse anche l'Istituto, perse la moglie, rimanendo lui stesso a lungo sotto le macerie. Nel 1909 fu chiamato all'Università di Palermo, dove rimase fino al 1917, quando la Facoltà di Pavia lo chiamò a sostituire il professor Giuseppe Oddo. Errera a Pavia fu titolare di Chimica generale nella Facoltà di Scienze e incaricato di Chimica organica, oltre a contribuire alla Scuola di Chimica industriale, fondata nel periodo della prima guerra mondiale con il sostegno vari Enti locali e delle principali industrie pavese, dalle Fonderie Necchi alla Società Mangini.

Presso l'Università di Palermo era un collega di Giovanni Gentile che, divenuto ministro della Pubblica istruzione, ritenne che il coraggioso professore fosse idoneo a gestire l'Università di Pavia e lo nominò rettore dell'Ateneo per il triennio 1923-26.

Ma Errera non accettò la nomina e il 31 ottobre 1923 rettore dell'Università pavese divenne il professore Arrigo Solmi, che dopo tre anni fu sostituito da Ottorino Rossi.

Coerente con la sua posizione, Giorgio Errera fu il solo professore della Facoltà di Scienze dell'Università di Pavia a sottoscrivere l'antimanifesto redatto da Benedetto Croce in opposizione al Manifesto degli intellettuali fascisti, oltre allo storico dell'antichità Plinio Fraccaro, che fu il Rettore della ricostruzione dell'Università dopo la caduta del fascismo.

Arrigo Solmi, con il giurista Mario Rotondi, fu tra i professori che non prestarono giuramento nel 1931, perché era stato trasferito in un'altra università, dove il giuramento non era richiesto.

L'unico professore a Pavia che non volle giurare fu Giorgio Errera e come conseguenza fu collocato

a riposo con la scusa dell'età e anzianità di servizio.

La sua facoltà non mancò di mandare un saluto al collega che lasciava l'insegnamento, ma il camerata Vinassa de Regny, geologo, professore e rettore dell'Università, trattenne il verbale e fece in modo che non fosse inviato ad Errera.

Giorgio Errera morì a Torino il 1 dicembre 1933 e l'Università di Pavia gli ha dedicato una lapide, scoperta il 2 dicembre 1997, dove è definito un uomo saldo negli ideali di libertà civile e intellettuale.

La Chimica e la Società  
a cura di Marco Taddia

“Giuro di essere fedele al Re, ai suoi Reali successori e al Fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato, di esercitare l'ufficio d'insegnante e adempiere tutti i doveri accademici col proposito di formare cittadini operosi, probi e devoti alla Patria e al Regime Fascista. Giuro che non appartengo nè apparterrò ad associazioni o partiti, la cui attività non si concili con i doveri del mio ufficio.”

È la formula del giuramento, contenuta nell'art. 18 del Regio decreto legge n. 1227 (Disposizioni sull'istruzione superiore) pubblicato sul n. 233 della G.U. 10 agosto 1931, che i professori di ruolo e i professori incaricati nei Regi istituti d'istruzione superiore dovevano prestare se non volevano essere cacciati dall'Università.

Nella Giornata della Memoria, il ricordo del chimico va anche al professore Giorgio Errera (Venezia 1860 – Torino 1933), nato da una famiglia ebrea di origine sefardita, studente a Padova e Torino, professore a Messina, Palermo e infine a Pavia (Chimica Generale), socio corrispondente dei Lincei, uno dei pochi che rifiutò di giurare. Il loro numero oscilla, secondo le fonti, di qualche unità da un minimo di 12 a un massimo di 19, su un totale di oltre 1200.

Ecco alcuni nomi: Ernesto Buonaiuti, Mario Carrara, Gaetano De Sanctis, Giorgio Errera, Giorgio Levi Della Vilda, Fabio Luzzato, Piero Martinetti, Bartolo Nigrisoli, Lionello Venturi, Vito Volterra, Francesco ed Edoardo Ruffini.[nota]

Vorrei ricordare Errera senza retorica, tanto è palese la grandezza del suo gesto. Esso fa risaltare, purtroppo, la pavidità o il desiderio di quieto vivere degli incerti e degli opportunisti che tentarono di giustificarsi in vari modi.

Lo vorrei ricordare non per le sue pubblicazioni di chimica organica, tra cui quelle assai importanti sui terpeni, oppure per il suo trattato di Chimica Inorganica (Sandron, Milano, 1917) ma con un suo lavoro inerente la storia della nostra disciplina. Ho tra le mani un suo scritto ingiallito incluso nel poderoso volume “L'Europa nel Secolo XX”, terzo della serie diretta dai Prof.ri Donati (Padova) e Carli (Roma), dedicato a “Le Scienze”. Il contributo di Errera (ben 59 pagine) si trova nella prima parte, riservata alle scienze teoriche e, manco a dirlo, s'intitola “La chimica”.errera2Il volume fu pubblicato a Padova nel 1932 dalla Casa Editrice Milani per iniziativa dell'Istituto Superiore di Perfezionamento per gli Studi Politico-Sociali e Commerciali in Brescia. Si capisce il perché dalle prime righe del saggio di Errera laddove spiega che esso riproduce tre conferenze tenute a quell'Istituto, per un “pubblico non avente della chimica una speciale conoscenza”. Questo impegno di Errera e la sede stessa delle conferenze sono rivelatori della sua maniera di intendere la cultura e anche della sua apertura intellettuale. Si può notare che il libretto uscì l'anno dopo la cacciata di Errera e un anno prima della sua morte, a 72 anni suonati. E' uno scritto limpido, scorrevole e preciso senza pedanterie, al quale mi sono riferito spesso per i miei studi. Consta di tre capitoli: Atomi e molecole; Struttura delle molecole, leggi e dinamica delle azioni chimiche;

Classificazione degli elementi e sistemi. Errera si rendeva conto che riassumere lo sviluppo della chimica teorica (come la si intendeva allora) nel secolo XIX e agli inizi del XX era un compito difficile. Sentiva quasi il bisogno di prevenire eventuali critiche :

...Lo studio di necessità incompleto, poiché in un vastissimo campo limitato alle cose principalissime, riguarda più che altro le nozioni fondamentali di atomo e di molecola, le leggi e la dinamica delle azioni chimiche.

A mio parere ci riuscì bene. Chi di noi è stato chiamato a tenere qualche conferenza su un tema di tale vastità a un pubblico non specialista, magari limitandosi a un'oretta di tempo, sa bene che a volte ci si domanda se non sia un'impresa folle e con ciò rimanere paralizzato dal dubbio. Eppure bisogna andare avanti, proprio come fece lui.

All'obbligo del giuramento, rifiutato da Errera, seguirono le altre "prodezze" del regime in campo razziale, la nascita dell'antisemitismo di stato con il Manifesto degli scienziati razzisti del 14 luglio 1938 e il decreto legge n. 1390 del 5 settembre che decretava l'espulsione di tutte le "persone di razza ebraica" dalla scuola italiana di qualunque "ordine e grado". I professori universitari epurati furono un centinaio. A questi vanno aggiunti: fuori ruolo, liberi docenti, incaricati, assistenti. I liberi docenti decaduti furono 196. Tra i chimici: Clara di Capua, Guido Tullio Levi, Mario Levi Malvano, Alfredo Terni, Nerina Vita, Emilio Viterbi, Mario Giacomo Levi e lo storico della disciplina Giulio Provenzal.

Tra i cacciati Leone Maurizio Padoa, già aiuto di Ciamician, poi ordinario di Chimica generale a Modena, arrestato dai tedeschi nel 1945, trasportato in un campo di concentramento a Bolzano, prelevato da un ufficiale delle SS e avviato con altri verso la Mendola, probabilmente per andare in Germania. Di lui non si seppe più nulla.

Parlando di chimici che non si piegarono al fascismo non si può dimenticare il comportamento esemplare di Michele Giua (1899-1966) la cui carriera universitaria fu bloccata nel 1926 anche per motivi politici e che all'epoca del giuramento insegnava presso la Scuola di applicazione di artiglieria e genio di Torino. Era un animatore del Gruppo Giustizia e Libertà e fu allontanato da tutti gli incarichi pubblici nel 1933.

Continuò l'attività cospirativa nella Resistenza e giunse alla cattedra universitaria solo dopo la Guerra.



**Quei 12 professori che non si piegarono a Mussolini**



**gran rifiuto** Da

consultare:

V. Riganti, Giorgio Errera (1860-1933), Altrionovecento, n. 4 (2000)

G. Israel, P. Nastasi, Scienza e razza nell'Italia fascista, Il Mulino, Bologna, 1998

A. Citti, A. Trombetti, Un ricordo ed un tributo al professor

Maurizio Leone Padoa : Atti della Giornata della memoria, 27 gennaio 2004. CLUEB, Bologna, 2004

[http://archiviostorico.corriere.it/2006/febbraio/14/1931\\_professori\\_giurano\\_fedelta\\_fascismo\\_co\\_9\\_060214108.shtml](http://archiviostorico.corriere.it/2006/febbraio/14/1931_professori_giurano_fedelta_fascismo_co_9_060214108.shtml)

<http://it.wikipedia.org/>